

Giustizia, fiducia addio: fa arrossire pure il governo

L'esame slitta a martedì. L'esecutivo diviso: il premier teme di non avere i numeri

Posizioni opposte

Per Orlando il ddl è una priorità, Renzi si nasconde: "Le toghe sono contrarie..."

» WANDA MARRA

Il governo rischia sempre al Senato". Ma, "mettere la fiducia dopo che "il capo dei giudici, il dottor Davigo, dice che questi provvedimenti sono dannosi o inutili, ho il dovere di ascoltarlo. Ci penso due, tre, quattro, dieci volte. Non possiamo mettere la fiducia contro una posizione così dura dei nostri amici magistrati". Con queste parole Matteo Renzi giustifica la decisione di non mettere il voto di fiducia sulla riforma della Giustizia ieri in Senato. Nonostante il pressing del Guardasigilli, Andrea Orlando, che sa che questo può essere l'unico modo per far approvare un provvedimento, per il quale si è andati avanti tra un rinvio e l'altro.

DUNQUE, di prima mattina il premier, parlando a Rtl, scopre un'inedita amicizia nei confronti dei magistrati. E dello stesso presidente dell'Anm, che aveva accolto appena eletto con un attacco che metteva in discussione tutta la stagione di Mani Pulite: "Basta barbarie giustizialista".

In effetti Davigo ha espresso critiche in particolare sulla misura che prevede che i procuratori generali debbano avocare i procedimenti se entro tre mesi dalla chiusura indagini non viene fatta richiesta di archiviazione o rinvio a giudizio. Ma il ddl penale sconta il

fatto di essere un provvedimento in cui è entrato qualsiasi cosa e sul quale di fatto non s'è ancora trovato un accordo politico, nonostante la legge delega sia stata approvata dal governo ormai due anni fa.

A due mesi dal referendum, Renzi forse pensa che non è il caso di inimicarsi i magistrati. Ma di certo, neanche quello di farsi sfiduciare dal Senato. Ed è per questo che il ddl penale è ancora una volta in bilico.

Ieri l'aula di Palazzo Madama ha votato l'inversione del calendario: la riforma del processo penale, che contiene l'aumento dei tempi della prescrizione, è stata spostata dopo la legge sul cinema, che è stata esaminata ieri e lo sarà pure oggi. Per la giustizia, se ne riparla martedì: è prevista in aula, ma non è ancora chiaro se si voterà e come.

D'altra parte sono giorni che tra Palazzo Chigi e via Arenula si interrogano su quale sia il modo per uscire indenni dall'esame del provvedimento. Mettere la fiducia è rischioso, perché Ala (cioè gli accoliti di Denis Verdini) ha già detto che non la vota. Non metterla pure: i voti segreti previsti sono 170 e gli sgambetti possibili infiniti. A cercare fino all'ultimo di arrivare alla fiducia è stato Andrea Orlando, che il provvedimento vuole portarlo a casa e dunque ha sempre sostenuto che bisogna iniziare a votare ed usarla se serve. Una posizione ribadita nella riunione della sua corrente, i Giovani Turchi, ieri sera: approvare il disegno di legge penale è una priorità.

Per questo martedì, fino a tarda notte, Orlando e Renzi si sono confrontati da due posi-

zioni diverse. Perché il premier è molto meno motivato del ministro della Giustizia, anche perché ben consapevole che molti degli alleati di Area Popolare - all'ingrosso gli "alfaniani" - la riforma non la vogliono e basta. È il caso di fare la guerra alla vigilia del referendum? Così nella notte tra martedì e mercoledì il Cdm è arrivato a una "non soluzione": ha autorizzato la fiducia, ma Renzi ha dato l'indicazione di non usarla. Almeno per ora.

E COSÌ IERI MATTINA il gioco è ricominciato. Col ministro dell'Interno Angelino Alfano che si spinge a fare promesse: "Il ddl di riforma del processo penale così com'è lo votiamo. Con la fiducia non c'è nessun rischio, ho fatto un sondaggio nel mio gruppo". Martedì, il governo ha davanti a sé tre possibilità: mettere la fiducia; cominciare a votare e metterla in un secondo momento, cioè alla prima difficoltà; rimandare il testo in Commissione, magari dopo un incidente pilotato. Quest'ultima opzione significherebbe sostanzialmente affossare il provvedimento una volta per tutte, visto che in commissione c'è stato per mesi (da marzo a oggi). Da Palazzo Chigi, però, fanno filtrare che i numeri con la fiducia sono a rischio. Per decidere, comunque, c'è tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

